



Convochiamo gli attivi di Federazione per preparare lo sciopero generale e generalizzato

Mobilitiamoci contro il riarmo e la guerra, l'aumento delle disuguaglianze sociali e la riduzione delle libertà

✓ Le tre facce della crisi che viviamo

C'è un filo che lega in modo sempre più evidente l'economia di guerra, il peggioramento delle nostre condizioni di vita e di lavoro e le leggi contro il diritto alla protesta e al conflitto sociale. Il governo Meloni, presentatosi come il governo del cambiamento, ha riprodotto le stesse politiche dei governi precedenti, aumentando le differenze sociali, continuando a tenere bassi i salari, tagliando il reddito di cittadinanza e riducendo le tasse ai ceti più ricchi. Nessun intervento sugli extraprofiti ma invece privatizzazione dei servizi e ulteriore precarizzazione del lavoro. In più, rispetto al passato, questo governo sta trascinando il Paese dentro l'escalation del conflitto internazionale.

A definire la direzione di marcia c'è ora il Rapporto Draghi sulla competizione del sistema produttivo europeo, sul quale hanno manifestato piena approvazione non solo le forze governative ma anche buona parte dello schieramento di opposizione. Il rapporto propone di utilizzare tutte le risorse per la competizione, sia investendo sull'industria bellica e la difesa sia rafforzando le imprese europee che operano nei settori strategici. Anche la maggiore concentrazione dei poteri istituzionali su base continentale, superando il meccanismo del voto all'unanimità con quello del voto a maggioranza, viene indicato come un passaggio che si è reso necessario alla luce della forte instabilità internazionale. La guerra diventa l'occasione per una maggiore concentrazione dei poteri e per il rafforzamento delle grandi imprese. L'industria militare diventa il volano di una possibile ripresa economica. Dentro questo contesto e questa prospettiva si intende meglio il Psb (Piano strutturale di bilancio), sul quale torneremo tra breve.

La concentrazione delle risorse economiche sulle imprese utili alla sicurezza della UE e il sostegno ai ceti più ricchi stanno favorendo una crescente disuguaglianza. I salari sono fermi da decenni e l'Italia è già all'ultimo posto tra i paesi dell'Occidente per la dinamica delle retribuzioni. Ora, con la forte perdita di potere d'acquisto subita in questi anni di impennata dell'inflazione, il divario è aumentato. La povertà riguarda ormai milioni di persone ed è in forte crescita il numero di lavoratori poveri, cioè a salari da fame e a basso tasso di contrattualizzazione.

Nel campo dei servizi assistiamo ad un processo che sembra inarrestabile di progressiva privatizzazione del sistema sanitario. Già oggi milioni di cittadini rinunciano alle cure per mancanza di risorse. Interi pezzi del



servizio vengono appaltati alle strutture private, come l'assistenza, mentre continua a crescere la dinamica del welfare aziendale, che incentiva ulteriormente il passaggio ai privati.

Nel campo pensionistico tornano in auge i famigerati Fondi Pensione, autentica truffa ai danni dei lavoratori, funzionali ad incrementare il sistema finanziario con la complicità delle grandi centrali sindacali. Mentre il passaggio al sistema contributivo porta inesorabilmente, in un mondo di bassi salari e di forte precarietà, a pensioni da fame per chi è entrato nel mondo del lavoro dopo il 1995, i Fondi vengono presentati come un modo per ovviare alle pensioni basse. Una truffa nella truffa che serve a smantellare ulteriormente il carattere pubblico del sistema previdenziale e a cancellare il diritto alla pensione.

Sul fronte abitativo, il patrimonio di alloggi popolari subisce da decenni una progressiva decurtazione, arrivando a rappresentare una parte infinitesimale del patrimonio immobiliare esistente. Questo significa che fasce sempre più ampie di popolazione non possono accedere alla casa popolare. È sempre più frequente il fenomeno di lavoratori che sono costretti a rinunciare al posto di lavoro, magari pubblico e ottenuto vincendo un concorso, per il costo troppo alto dell'affitto in relazione al salario.

Il nostro Paese sembra essere ormai entrato in una sorta di turistificazione generalizzata: mentre procede il processo di deindustrializzazione, si mettono le città al servizio del sistema turistico, che è anche il settore di lavoro dove vigono i salari più bassi e dove sono diffusissimi lo sfruttamento e la precarietà. Opere e servizi vengono concepiti e gestiti in funzione del turismo e dell'arrivo di "consumatori dinamici", mentre gli abitanti, in particolare quelli delle periferie e delle aree interne del paese vengono completamente abbandonati.

Le frequenti catastrofi naturali che si abbattano sul nostro territorio, anche a causa degli effetti ormai evidenti del cambiamento climatico, producono danni sempre più ampi dovuti alla mancata cura e manutenzione dell'ambiente. Invece di investire nella protezione del territorio e prevenire gli effetti di devastazioni ormai prevedibili e non più straordinarie, si lasciano le popolazioni in condizioni di totale vulnerabilità.

Di fronte a questo disastro sempre più evidente, al governo non resta che mettere in campo misure restrittive del dissenso e dell'agibilità del conflitto sociale. L'introduzione di nuovi reati, il rafforzamento del ruolo delle forze repressive e dei loro poteri discrezionali e l'aumento delle pene devono servire da deterrente e impedire che la protesta dilaghi e diventi di massa.

Mai come in questa congiuntura guerra, misure economiche ed attacco alle nostre libertà si intrecciano in una forma sempre più esplicita, trascinando il nostro Paese e milioni di lavoratori in una prospettiva senza futuro. La vicenda dell'Autonomia differenziata non è che l'esplicitazione della fine di ogni ruolo equilibratore dello Stato: la disuguaglianza diventa principio esplicito, gli obiettivi costituzionali di garantire a ogni cittadino lavoro, salario, diritti, istruzione, cure, pensione, questi e tanti altri principi universali garantiti rimuovendo gli ostacoli materiali che ne impediscono l'esercizio, per parafrasare l'articolo 3 della Costituzione, ebbene tutto questo finisce. Libero spazio alla competizione tra Regioni, alla concorrenza sfrenata, alla deregolamentazione. Una battaglia, quella referendaria, che ci dovrà vedere protagonisti.

✓ L'attacco ai diritti dei lavoratori

Nel disegno di legge sicurezza c'è una lunga lista di nuovi reati e ci sono forti aumenti di pena finalizzati a colpire il conflitto sociale, dai movimenti per il diritto alla casa ai movimenti in difesa dell'ambiente, alle organizzazioni giovanili e al mondo dei lavoratori e delle lavoratrici immigrati e migranti, fino ovviamente a tutti i movimenti antirazzisti. C'è però anche un'attenzione specifica alle lotte operaie del settore della logistica e alle forme di lotta che più hanno avuto negli ultimi anni la capacità di colpire gli interessi padronali, picchetti e blocchi delle strade.

Non è un caso che il ministro degli Interni abbia risposto in modo circostanziato ad una interrogazione sul tema, citando i danni subiti dalle aziende e il numero di scioperi organizzati nella logistica solo nell'ultimo anno.

Il ddl 1660 è però solo uno degli strumenti messi in atto contro i lavoratori e nell'occhio del ciclone non c'è solo la logistica. I trasporti per esempio sono uno dei settori nei quali è da tempo allo studio un nuovo provvedimento di ulteriore restrizione del diritto di sciopero, così come la Commissione di garanzia ha già fatto sapere di voler estendere anche alla logistica e ad altri settori gli effetti della legge 146.

Sul piano della rappresentanza e dell'agibilità sindacale è in atto una vera e propria offensiva portata avanti di concerto dalle associazioni padronali e dai sindacati Cgil, Cisl e Uil che mira ad impedire ogni possibile accesso della nostra organizzazione agli spazi di contrattazione. Non si contano più ormai i casi di palese violazione delle norme e degli accordi vigenti per escludere ad ogni costo USB dalle elezioni RSU o dall'accesso ai tavoli negoziali: si va dalla firma di accordi con RSU scadute da anni e anni, come nelle ferrovie o nell'igiene ambientale, alla esclusione dalla possibilità di partecipare alle elezioni con motivazioni pretestuose, come al porto di Genova, alle vere e proprie truffe sul calcolo degli iscritti come nei Vigili del Fuoco. La lista però è molto più lunga e la stiamo raccogliendo in un Dossier che vedrà la luce a breve.

Ci sono poi le norme che il governo approva con cadenza regolare e che vanno dalle ulteriori liberalizzazioni degli appalti ai licenziamenti camuffati da dimissioni volontarie, fino alle norme sui controlli sulla sicurezza con obbligo di preavviso ai datori di lavoro: tutte hanno la finalità di rafforzare il potere padronale e disarmare i lavoratori. Comprese quelle sanzioni odiose previste dal ddl 1660 contro i lavoratori immigrati che vedono messa a repentaglio anche la cittadinanza, sottoposta a rischio di revoca in caso di reati.

Anche la gestione molto dura da parte di Federmeccanica delle trattative per il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici dà la portata dell'attacco: in questo caso sono Fim, Fiom e Uilm che vengono richiamate al rispetto delle regole che hanno condiviso, dentro un rinnovo nel quale non è prevedibile neanche un euro in più. Che poi è grosso modo lo stesso atteggiamento assunto dal governo in sede di rinnovo del CCNL dei lavoratori pubblici, dove il ministro Zangrillo ha chiarito che le risorse economiche non ci sono.

✓ L'uso dell'ideologia e della propaganda



Mentre per anni hanno provato a convincerci che le ideologie erano morte, oggi sono proprio i padroni ad aver un grande bisogno dell'ideologia per conservare il consenso e garantirsi l'arruolamento dell'opinione pubblica. I media sono ormai dediti da tempo ad una propaganda martellante che ruota attorno alle ragioni dell'Occidente e alla supremazia della nostra civiltà. Le guerre vengono descritte come il prodotto di un assalto di oligarchie e dittature oscurantiste alle democrazie occidentali, tra le quali figura indiscutibilmente Israele, indipendentemente dal genocidio in atto. E chi si oppone viene indicato come antisemita o affiliato di Putin, comunque disertore e nemico interno.

È il clima di guerra ad esasperare il bisogno di irreggimentare la società, ma è la crisi che soffre la società occidentale a costringere ad un uso massiccio della propaganda per convincere della giustizia di politiche che ci conducono al disastro.

Guai a pensare che l'ideologia non costituisca una forza materiale in grado di condizionare la realtà o a cullarsi nell'illusione che prima o poi la verità verrà a galla. Purtroppo la storia ci insegna che le cose non vanno così e che la propaganda di massa, inculcata a dosi massicce, ha un effetto molto concreto sui comportamenti sociali.

La grande passività che respiriamo nel nostro Paese è anche frutto di questa forte capacità di condizionamento ideologico: essa rappresenta un'arma formidabile nella lotta che i padroni conducono contro la possibilità per i lavoratori di organizzarsi e difendere efficacemente i propri diritti.

Ci sono almeno tre campi in cui questa battaglia ideologica viene condotta in modo permanente: sul tema della guerra e della crisi internazionale, contro i lavoratori immigrati in quanto diversi e portatori di culture che inquinano la civiltà occidentale oltre che fattore di insicurezza sociale, e contro i poveri, i disoccupati e chiunque viva di sussidi pubblici. Su questi tre fronti la campagna è martellante e mira a consolidare il consenso attorno all'idea che la comunità nazionale debba rimanere unita per difendersi da chi vuole mettere a repentaglio il nostro sistema economico e sociale.

✓ I caratteri dell'azione confederale

Questa situazione non è ordinaria e la nostra organizzazione non si è mai trovata ad affrontare una condizione di questo tipo. Avevamo previsto molte delle vicende che stiamo vivendo, come dimostrano anche i documenti dell'ultimo Congresso del novembre del 2022, ma questo non vuol dire che siamo già attrezzati per affrontarle.

La politicizzazione dello scontro in atto, per esempio, è una delle condizioni sulle quali abbiamo ragionato da tempo e non a caso abbiamo rimarcato la necessità di un rafforzamento del ruolo confederale della nostra organizzazione. La confederalità infatti è quella dimensione che permette di guardare agli interessi generali del blocco sociale e di misurarsi con la complessità dello scontro.

Già dal Congresso avevamo avvertito la resistenza che si vive dentro i posti di lavoro verso la dimensione confederale, vissuta come distante dalla condizione immediata e specifica della propria azienda o della propria categoria. E avevamo sottolineato la necessità di formare un corpo dirigente diffuso dell'organizzazione



capace di contrastare questa spinta che viene dalla realtà, direttamente dai lavoratori, per impedire un arretramento complessivo del posizionamento dell'USB come sindacato di classe.

Ora questa situazione ha subito un autentico salto di qualità. Mentre la spinta dal basso a misurarsi esclusivamente con i problemi immediati non si è ridotta, si è prodotta una accelerazione della situazione. Lo scontro adesso è più duro e la politicizzazione è più evidente.

In questo nuovo contesto l'USB deve riuscire a costruire la relazione tra la condizione specifica che vive ogni lavoratore, nella sua azienda, e la situazione più generale che vive un intero blocco sociale. E l'abilità di ogni delegato e di ogni struttura dell'organizzazione deve essere sempre quella di riuscire a collegare nel modo più efficace e comprensibile per i lavoratori i due poli della contraddizione, particolare e generale.

Occorre rifuggire da entrambi gli errori nei quali è facile cadere: da un lato l'aziendalismo e il particolarismo, dall'altro il politicismo astratto e scollegato dal sentire diffuso tra i lavoratori. Rimanendo al piano puramente vertenziale si finisce per restare ancorati all'azione spontanea e immediata, che non tiene conto dell'evoluzione rapida della situazione che stiamo vivendo, snaturando il ruolo di USB e riducendosi a svolgere una funzione di puro servizio. Al contrario, avventurandosi su un piano tutto politico generale si finisce per staccarsi dalla realtà.

L'azione confederale si colloca esattamente in questa dialettica che non è mai stabilita una volta per tutte ma ha bisogno di continui aggiustamenti perché l'equilibrio tra particolare e generale non è statico ma continuamente in movimento. Ed è proprio la ricerca di questa capacità d'azione che richiede un'organizzazione coesa, che riunisce frequentemente i propri organismi e decide, con il contributo di tutti i settori e delle diverse sensibilità, il piano concreto dell'azione.

La nostra organizzazione ha sempre confidato nel conflitto e nella capacità delle lotte di modificare la situazione. Anche in questa situazione, dove sembra prevalere un atteggiamento passivo, vanno privilegiate le occasioni di conflittualità e quei settori di lavoratori che mostrano una maggiore disponibilità all'azione. Nel mondo del lavoro non è tutto uguale, anzi, esiste una fortissima frammentazione ed anche differenziazione tra categorie, aziende e territori. I gruppi dirigenti devono saper scegliere l'intervento da privilegiare in base alla valutazione attenta delle caratteristiche del proprio contesto.

✓ La stagione che abbiamo davanti

Nella stagione che abbiamo davanti i fattori di crisi che abbiamo richiamato sopra sono destinati ad accentuarsi ancora. Non viviamo una breve transizione dopo la quale tutto è destinato a tornare come prima, ma un processo che ha radici profonde e che durerà nel tempo.

Il Piano Strutturale di Bilancio appena varato dal governo ha validità settennale e prevede un taglio di 13 miliardi annui più l'approvazione di una serie di modifiche legislative in coerenza con le politiche di riduzione del deficit. Lo chiamano Piano di medio periodo ma ha una valenza strategica per il futuro del Paese.



La situazione internazionale è in rapida evoluzione e i segnali ci dicono che è destinata a surriscaldarsi ancora. È in corso una drammatica competizione per il controllo delle materie prime, dello spazio, delle forniture energetiche e delle rotte commerciali. Una competizione che si intreccia con la riorganizzazione delle filiere economiche e la ripermetrazione degli scambi. È questa competizione che sta producendo un forte aumento dei costi qui in Europa e l'arretramento del nostro sistema produttivo.

In questa competizione l'Occidente vive una condizione di crisi, evidenziata da tutti i più rilevanti indici economici, che si riflette in una crisi di egemonia sulla scena globale. Ed è questa crisi, in ultima istanza, il motore profondo che alimenta la conflittualità internazionale e porta alla guerra. Finché non si risolverà questa crisi, ammesso che ciò avvenga, non è ragionevole pensare che si vada verso una fase di distensione.

Ma è questa crisi, contemporaneamente, che spinge a tenere bassi i salari e comprimere la spesa pubblica per servizi, pensioni e sussidi: le risorse vengono messe a disposizione della competizione e della guerra, che in fondo viene già vista da molti come l'esito inevitabile di questo scontro.

Ecco perché i campi sono tutti intrecciati e se vogliamo difendere la pace dobbiamo riuscire a rimettere in moto il conflitto sociale, così come se vogliamo modificare in meglio le nostre condizioni di vita dobbiamo impedire il crescente coinvolgimento del nostro paese nell'escalation bellica internazionale.

La stagione che abbiamo davanti è piena di incognite. L'esito che ci prospettano è terribile, e per questo sono costretti a camuffarlo. Sta a noi renderlo evidente e smascherare il disegno criminale che stanno mettendo in atto, che è quello di trascinarci in un nuovo conflitto mondiale. È un compito che dovremo svolgere dentro l'azione sindacale, coltivando la relazione con lavoratori e iscritti, con i piedi ben piantati in terra ma lo sguardo capace di cogliere il tutto.

✓ I nostri punti di forza

Il quadro che abbiamo davanti è molto complesso e siamo soliti elencare le tante criticità e gli ostacoli che rendono difficile la nostra azione sindacale. In questo modo però spesso finiamo per sottovalutare i punti di forza della nostra organizzazione e le contraddizioni che si addensano nel campo dei nostri nemici. In questo modo indeboliamo la nostra iniziativa e ci priviamo della possibilità di sfruttare al meglio le occasioni che ci si presentano. Vediamo invece nel concreto quali potenzialità presenta la situazione che, per quanto complessa, non ha un esito scontato.

I nostri nemici intanto non navigano in acque tranquille, anzi. L'Occidente è attraversato da profonde divisioni e contraddizioni e l'uso dell'ideologia martellante è proprio il sintomo di una crescente crisi di egemonia. Inoltre, i margini economici per tenere il consenso sotto controllo sono stretti e questo rende sempre più complicata la tenuta del sistema. In questi anni diversi paesi europei sono stati attraversati da forti ondate di scioperi e mobilitazioni, dalla Spagna alla Grecia fino più recentemente alla Francia, e queste esplosioni non si sono mai risolte con la ricomposizione della contraddizione. I problemi torneranno inevitabilmente perciò a farsi sentire.

Sul piano internazionale la forza crescente dei Brics sta mettendo sempre più in difficoltà l'alleanza euroatlantica ed ora l'atteggiamento fuori controllo di Israele può rappresentare un ulteriore fattore di crisi. Per



quanto martellante, l'ideologia dei nostri avversari deve fare continuamente conto con la smentita dei fatti, dall'Ucraina al Medio Oriente, ecc. La crisi di egemonia pertanto non è un fenomeno passeggero, ma può subire ulteriori accelerazioni.

Sul piano interno, le difficoltà che sta incontrando il governo sono lo specchio di contraddizioni oggettive crescenti. Mentre il paese impoverisce loro sono costretti a dire che le cose vanno bene. Le frizioni tra i partiti di maggioranza aumentano e l'opposizione, per quanto ipocrita, è costretta a mettere in campo un piano di mobilitazioni. Pur non volendo, i nostri nemici sembrano obbligati a rimettere in movimento la situazione. E questo è un fattore che potrebbe favorirci.

L'USB è una piccola organizzazione ma possiede una struttura nazionale ed è capace di intervenire sui diversi fronti dello scontro sociale. Questa posizione, che ci siamo conquistati con il nostro lavoro di anni, ci mette in una posizione privilegiata rispetto ad altri soggetti che non dispongono di questa struttura. Non a caso molte realtà ormai riconoscono ad USB un ruolo importante, forse sopravvalutando la nostra effettiva capacità. Esattamente la percezione opposta che spesso si respira tra i nostri quadri, che spesso invece sottovalutano il peso che abbiamo raggiunto.

La sfida che abbiamo davanti è quella di assolvere fino in fondo il ruolo che ci siamo conquistati, rappresentando fino in fondo l'alternativa sindacale che tanti lavoratori aspettano da tempo ma dentro un contesto dove l'azione sindacale si mescola con le grandi questioni del nostro tempo.

Unione Sindacale di Base

Roma, ottobre 2024



usb.it